

**SECONDO CONVEGNO
SULLE RELAZIONI CON I BALCANI
19-20 MAGGIO 2016**

Dialogo con i Balcani

*fra Macroregione Adriatico-Ionica
e costruzione di una rete socio-culturale*



L'avvio della strategia della macro-area Adriatico-ionica, ufficializzata dall'Unione Europea nel 2014, ha giustificato il Convegno promosso dall'Università degli Studi di Bari unitamente alla Cattedra Rezzara di Relazioni con i Paesi dei Balcani nei giorni 19/ 20 maggio 2016 a Bari. Fra gli enti promotori c'erano la Regione Puglia, Cesforia, l'Istituto pugliese di ricerche economico e sociali, l'EU. Ope. Direct di Puglia. Hanno partecipato inoltre l'Istituto Studi Internazionali Toniolo dell'ACI, il Centro femminile italiano e una decina di gruppi di studio pugliesi e della Basilicata (Cassano, Mola di Bari, Acquaviva delle Fonti, Matera, Marzano di S. Giuseppe). Significativa è stata la partecipazione del Grand Mufti di Sarajevo Husein Kavazović tramite un suo rappresentante ufficiale Muhamed Jugo. I lavori hanno avuto due sessioni, la prima presso il Consiglio Regionale della Puglia, la seconda nell'aula Aldo Moro della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bari. Complessivamente hanno partecipato alla manifestazione circa 300 persone.

continua a pagina 2



Tavolo dei relatori della prima sessione dei lavori del 20 maggio 2016.

continua da pagina 1

La prima sessione dei lavori si è incentrata sulle strategie della macro regione Adriatico-ionica. Introdotta dal professor Ennio Triggiani, coordinatore dei lavori, si è aperta con i saluti delle autorità rappresentanti l'Università degli Studi, la Regione Puglia, il Comune di Bari e l'Ipres. Successivamente gli approfondimenti di carattere istituzionali si sono svolti con il coordinamento del professor Ugo Villani. Hanno parlato la direttrice della DG Regio della Commissione Europea Vittoria Alliaia e insigni studiosi, quali on. Pietro Bassetti, Andrea Ciaffi, Francesco Cocco, Andrea Stocchiero e rappresentanti delle altre regioni italiane coinvolte nel progetto. Nei lavori si è evidenziato l'importanza delle nuove strategie dell'Unione Europea, incentrata meno sugli Stati e più sui problemi, aperta a Paesi membri e anche ad altri limitrofi.

La seconda sessione ha affrontato due problemi prioritari che coinvolgono la macro-area, quali le possibili contrapposizioni dei fondamentalismi religiosi e le migrazioni.

Sul tema dei rapporti interreligiosi i lavori, coordinati dal professor Giuseppe Dal Ferro, direttore dell'Istituto Rezzara di Vicenza, hanno avuto significativi interventi da parte di musulmani quali Muhamed Fazlović di Sarajevo, di ortodossi quale Dionisio Pappasillou greco-ortodosso, di studiosi quali Vincenzo Pace, Vojislav Pavlovic, Pier Giorgio Taneburgo. Sono emersi i pericoli dei fondamentalismi, radicati nella storia dei Balcani, ma anche le straordinarie ricchezze valoriali che le religioni possono insieme offrire alla macro-regione.

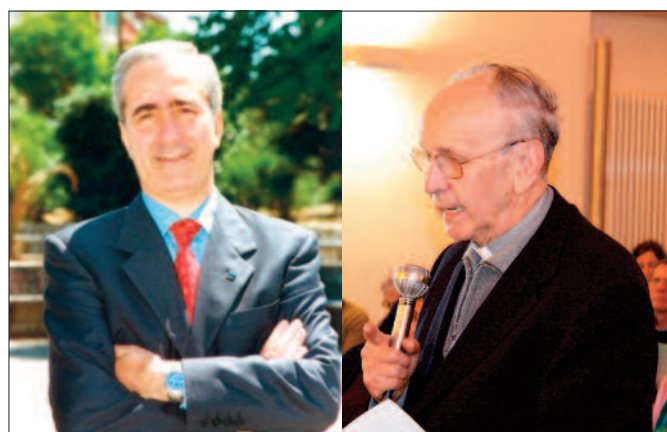
Sono seguiti significativi interventi sul dramma degli immigrati-rifugiati della rotta balcanica. I lavori guidati dal professor Franco Botta di Cesforia e dell'Università di Bari, hanno registrato interventi di Stefano Sacha Adamo della Bosnia, di Giandonato Caggiano dell'Università Roma Tre, di Emilio Cocco



Tavolo dei relatori della seconda sessione dei lavori del 20 maggio 2016.



Scorcio della sala Aldo Moro con i convegnisti



Prof. Triggiani

Prof. Dal Ferro

dell'Università di Teramo, di Marina Lalovic della Serbia, di Stefano Lusa della Croazia, di Nadan Petrovic della cooperazione transfrontaliera e di Edlira Titini dell'Albania. È emerso un quadro dinamico ed insieme drammatico, fatto di accoglienza ed ancor più di rifiuti, di scarsa consapevolezza che esso è solo esempio del futuro, che richiede e richiederà soluzioni radicali.

I lavori si sono conclusi affidando alla macro regione Adriatico-ionica preziosi suggerimenti e pressanti inviti operativi.

Sintesi e conclusioni

Contenuti emersi nel 2° dialogo

MACRO-REGIONE ADRIATICO IONICA

1. Nuove strategie europee. Nell'ottobre 2014 si è avviata la Strategia macro-regionale dell'Unione Europea per l'area adriatico-ionica, conosciuta come EUSAIR (European Union Strategy for the Adriatic-Ionian Region), accanto alle due precedenti dichiarate (Mar Baltico e Regione danubiana) nel 2011. Successivamente nel luglio 2015 è stata aggiunta una quarta strategia (Regione alpina); altre sono allo studio (Mediterraneo, Mare del Nord, Regione dei Carpazi e Mar Nero). La nuova strategia favorisce la coesione territoriale di vaste aree, coinvolgendo anche Paesi in via d'adesione verso l'integrazione europea. Pur limitata pesantemente da tre "no" (no a nuove regolazioni, istituzioni e finanziamenti), la strategia Adriatico-ionica si propone un processo "mirante alla costruzione di spazi funzionali e transazionali tra Stato e municipalità a livello subnazionale dell'Unione europea e nuovi Paesi che condividono un numero sufficiente di questioni in comune". Essa mette in relazione forme di cooperazione fra popoli politicamente divisi, ma con interessi comuni, a volte inscindibili. Di essa fanno parte quattro Paesi dell'Unione europea (Italia, Slovenia, Croazia e Grecia) e quattro non membri (Albania, Serbia, Montenegro, Bosnia Erzegovina). In tal modo rappresenta un nuovo modo di considerare lo spazio geopolitico e forse l'inizio di una riformulazione di un progetto europeo a partire non dagli Stati ma dai problemi reali da affrontare.

La macro-regione accennata ha lo scopo di offrire alcune risposte di grande respiro.

A) Non si limita alla gestione intergovernativa di problemi transazionali, ma coinvolge attivamente, le autorità locali, le reti transazionali delle Organizzazioni non governative, le Università, le industrie.

B) Ha come obiettivo la ricostruzione dell'Unione europea, in tempi di crisi, a partire dalla ritessitura di una appartenenza e di una cittadinanza europea.

C) Rappresenta una risposta al rinvio dell'adesione di alcuni Paesi dei Balcani all'Unione europea dopo il 2020, a causa dei conflitti presenti, della crescita dei profughi, della difficoltà di integrazione.

D) È occasione per l'avvio di strategie comuni per risolvere le disparità socio economiche in Paesi limitrofi, il deficit nelle infrastrutture di trasporto, l'ineadeguatezza delle reti di energia, il controllo dello sfruttamento non sostenibile dell'ambiente, l'aggiornamento delle strutture amministrative e penali. In particolare ogni macro-regione è chiamata ad affrontare con urgenza due situazioni, la possibile collaborazione delle fedi religiose, arginando le forme di fondamentalismo, e lo studio di politiche comuni per l'accoglienza dei profughi e dei rifugiati che, in massa, giungono sulle sue sponde.

RELIGIONI: CONFLITTO O CONVERGENZA?

2. Le fedi nella macro-regione Adriatico Ionica.

C'è disomogeneità fra le due sponde: mentre la parte occidentale è caratterizzata da un'uniformità culturale e linguistica, risalente alla grande tradizione rinascimentale e al cattolicesimo, la parte orientale è costituita da una mosaico di popoli, dove ciascuno ha la cultura, lingua, usi, costumi e fedi propri. Ciò deriva dal passato, del quale i Balcani conservano un'antica esperienza pluralistica degli imperi Ottomano e Asburgico, mentre l'Italia è erede della separazione Stato e religione, la quale si è affermata in Europa dopo le guerre di religione ed è stata ribadita dalla Rivoluzione Francese. L'approdo attuale tende al multiculturalismo tipico della post-modernità. Attualmente la situazione presente nelle due sponde sembra invertirsi. Nel XX secolo i Popoli dei Balcani, esclusa la Grecia, dopo l'esperienza comunista, hanno ritrovato la libertà ed assunto la religione, anteriormente combattuta, quale espressione di memoria collettiva antica e di identità nazionale. In alcuni Stati, lo stesso Islam locale, con scarsa omogeneità di origine, è diventato simbolo identitario. In Italia si sono affermate invece una pluralità di modi di vivere e di pensare, diverse visioni del mondo, le quali hanno finito per depotenziare le espressioni pubbliche della religione, contribuendo all'affermarsi

di una religione soggettiva, con conseguente rapida secolarizzazione. Il fatto emergente più significativo è il carattere nazionale delle Chiese ortodosse e dell'Islam da un lato e il marcato pluralismo religioso dall'altro. I Balcani di conseguenza non posso essere analizzati esclusivamente nell'ottica europea. Hanno storia propria, identità nazionali specifiche, modi peculiari di vivere la fede, strettamente legati alla vita stessa dello Stato. Il confronto è il dialogo interreligioso nella macro-regione Adriatico-ionica diventano perciò fondamentali per una definizione dello spazio pubblico delle religioni.

3. Pericolo della radicalizzazione identitaria delle religioni. Le religioni, come è noto, costituiscono l'anima dei popoli, essendo fonti di significato e di motivazioni profonde. Con la dimensione trascendente esse offrono all'uomo riferimenti valoriali universali, risposte ai grandi esistenziali, orientamenti sociali di comportamento. Le varie fedi, permeando le culture, ne assumono i problemi esistenziali. In casi particolari, diventano depositarie della memoria storica ed espressione d'identità. Esse si radicalizzano a scapito del loro carattere universale trascendente e diventano motivo di conflitto, com'è avvenuto nella guerra dei Balcani, assumendo il carattere di autorità morale, che certifica l'autenticità del dialogo simbolico, di cui il popolo ha bisogno per sentirsi unito nel perseguire i propri diritti. Sono noti i conflitti avvenuti giustificati dalle religioni in forza della memoria collettiva, che ha contrapposto i popoli, creando muri di divisione. Le religioni per questo sono diventate oggetto di attenzione e strumentalizzare da parte dei nazionalismi, per rivendicare situazioni passate che non esistono più o per giustificare forme di conflittualità. Possiamo affermare il bisogno di realizzare un delicato rapporto dialettico fra culture, etnie e nazionalismi da un lato, e religioni dall'altro, così da salvaguardare la rispettiva autonomia ed insieme la mutua collaborazione. Dovremmo dire che le culture vengono ratificate, sfidate e trasformate dalle religioni, e che queste ultime parimenti sono affermate, sfidate ed arricchite dalle culture nella loro realizzazione storica. L'identificazione è una via comoda, pericolosa, imboccata dai popoli, carica di ambiguità di conflittualità e di divisione.

4. Significato delle religioni e del confronto. D'altra parte, oggi più che in passato, le religioni sembrano essenziali per la vita dell'uomo e della società secolarizzata. L'umanità ha compiuto progressi enormi nella scienza e nella tecnica, offrendo a tutti modi di vita soddisfacenti e benessere. Tuttavia rischia derive di disumanizzazione se si allontana dalle radici trascendenti e dai valori fondamentali

dell'uomo, perdendo la dimensione spirituale. Nella società odierna sono presenti forme pericolose di alienazione, per l'affermarsi di una visione materialista e consumista della vita sui valori culturali e di civiltà del passato.

Nel pluralismo attuale delle fedi si richiede un'apertura mentale di ricerca comune culturale, filosofica, sociale e religiosa della verità piena, che si manifesta nel confronto e nella familiarità con le altre. Solo in una relazione dialogica è possibile perseguire la verità e la giustizia, fonti di libertà, e liberarsi dai particolarismi, conseguenti a situazioni storiche, e perseguire la difesa dell'uomo e apertura ad una società universale. Il dialogo non può essere vittoria di uno sull'altro, ma convivenza rispettosa, collaborazione solidare. Risulta essenziale quindi la formazione alla gestione delle differenze, superando la paura, raggiungendo il rispetto reciproco, scoprendo nell'altro opportunità di crescita personale e sociale per costruire insieme una convivenza pacifica. Partendo da fedi diverse si possono trovare motivazioni per impegni comuni nella società, quali la giustizia sociale e la pace, il valore essenziale di tutto l'uomo e di ogni uomo, l'impegno nei confronti di situazione di povertà e di emarginazione, la coscienza civile di rispetto per l'ambiente. Nel dialogo le fedi diventano educazione permanente alla vita di relazione con Dio e con ogni uomo. Ora la relazione è vita, dato che l'uomo non vive perché respira, ma perché crea relazioni ed è capace di amore. Il dialogo fra le religioni richiede alcune regole fondamentali: il riconoscimento reciproco delle diverse credenze, l'accettazione dell'interpretazione fatta di religioni delle proprie fonti testuali, il diritto di fare domande, la pratica dell'autocritica. Solo a tali condizioni è possibile superare la radicalizzazione fondamentalista delle fedi e assicurare il loro contributo umanizzante alla società.

MIGRAZIONI FRA RIFIUTI ED ACCOGLIENZA

5. Le migrazioni di massa e la rotta balcanica. Il tema di maggiore attualità nella macro-regione Adriatico-ionica è l'esodo di massa, a partire dall'agosto 2015, di profughi e rifugiati dalle guerre del Medio Oriente, verso l'Unione Europea. I Paesi Balcanici hanno vissuto la crisi migratoria con senso di estraneità e di indifferenza così da produrre la "balcanizzazione dell'Europa" in materia di controllo delle frontiere. Attratti dall'apertura della Germania, i migranti si sono ammassati alle frontiere, e sono divenuti un'emergenza quando, una dopo l'altra, si sono chiuse le frontiere dei vari Stati di transito. Nel-



l'arco della crisi sono state messe in discussione le ragioni stesse del "progetto europeo". In una fase di oscurantismo dei diritti umani, l'Unione Europea ha assunto una posizione restrittiva nei confronti dei richiedenti-asilo, stipulando, qualche mese dopo, un'intesa con la Turchia, per salvaguardare in qualche modo la Convenzione di Ginevra nei confronti dei rifugiati. La dichiarazione firmata assicura che qualsiasi domanda d'asilo sarebbe stata trattata individualmente dalle autorità greche prima del rinvio-rimpatrio in Turchia. Tale accordo si fondava sulla qualifica della Turchia ritenuto "Paese terzo sicuro" anche se non europeo. L'intesa ha comportato una lauta contropartita dell'Unione Europea nei confronti della Turchia: liberazione dei visti d'ingressi, consistenti aiuti finanziari e riapertura dei negoziati per l'adesione. Tale soluzione, efficace dal punto di vista pratico, solleva dubbi giuridici ed è definita sulla stessa dichiarazione "temporanea e straordinaria (...) necessaria per porre fine alle sofferenze umane e ristabilire l'ordine pubblico".

La "rotta balcanica" si è così interrotta anche se ha finito per spostare le migrazioni dalla Grecia all'Italia, dove già affluivano migranti africani. I flussi di rifugiati-migranti continuano nel Mediterraneo perché le loro radici si rifanno a situazioni inarrestabili, quali la denatalità dell'Europa, la conflittualità del Medio Oriente e in Africa. Qui la sopravvivenza è impossibile per i cambiamenti climatici che si sono aggiunti alla mancanza di cibo e di acqua potabile e dove la popolazione si moltiplica con ritmo esponenziale. Risulta così cruciale per l'Europa affrontare seriamente il problema dell'accoglienza e della integra-

zione degli immigrati, di studiare strategie a lungo termine di aiuto all'Africa.

6. Accoglienza e integrazione. La crisi dei rifugiati richiede strategie globali oltre l'emergenza, in modo da poter affrontare situazioni di crisi future. Su questa linea si pongono la soluzione dei conflitti e la cooperazione internazionale, in modo da assicurare non solo il diritto di emigrare, ma anche quello di poter non lasciare per necessità il proprio Paese. In ogni caso il problema più delicato ed urgente è rappresentato dalle politiche d'integrazione. Prima di affrontarle è indispensabile risolvere il senso di paura e di rifiuto presente fra gli europei nei confronti dell'immigrazione. Gli immigrati spaventano per il numero, per la diversità culturale, religiosa, etnica e per gli squilibri che secondo alcuni porterebbero al sistema sociale economico che li ospita. Superate la paura e il rifiuto preconcepito, è necessario poi avviare una formazione all'interculturalità, situazione normale di vita in un modo globalizzato, strumento di crescita umana.

Parlando d'integrazione può essere utile distinguere cultura da civiltà. Secondo alcuni studiosi a costituire l'identità di un gruppo non sono le forme concrete di vita, quanto i valori di credenze che motivano e sostengono la vita quotidiana. L'integrazione non si colloca nell'omologazione dei modi di vita e neppure in un semplice confronto razionale. Essa consiste nel vivere insieme e nel ricercare un sistema di regole il quale consenta la convivenza e il benessere di tutti. In questo quadro si sviluppa una progressiva interazione sociale, lontana dalle pretese di assimilazione e dalla conflittualità. È, in altri termini, una convergenza di fondo che si crea per il raggiungimento di fini comuni. Ciò comporta l'accesso alla formazione e all'attività economica. Il sistema accennato di regole dovrebbe essere inclusivo, cioè permettere a tutti la libertà di seguire le proprie aspirazioni e la possibilità di raggiungerle. Potrebbero sorgere così nuovi lavori e recupero di antichi mestieri, attività tutte da integrare in una visione globale del bene comune. La prospettiva è indubbiamente di lungo periodo e richiede di essere supportata da percorsi formativi idonei e da un'apertura a tutti dei mercati del lavoro, dei beni e dei servizi. Il dialogo di civiltà porta a ragionare sui fondamenti della propria identità sapendo mettere in discussione, se è necessario, le proprie abitudini e le tradizioni acquisite.

Possiamo concludere affermando che se l'accoglienza non è facile meno ancora lo è l'integrazione, per la quale l'unica prospettiva possibile è avviare percorsi nella libertà e nella stima reciproca.

GIUSEPPE DAL FERRO

Raccomandazioni politiche

Strategie europee per la regione Adriatico-ionica

Nell'ottobre del 2014 si è avviata la Strategia macro-regionale dell'Unione europea (UE) per l'area adriatico ionica, conosciuta come EUSAIR: European Union Strategy for the Adriatic-Ionian Region, con l'adozione del Piano di Azione proposto dalla Commissione europea sulla base di una consultazione che ha coinvolto i diversi Paesi e stakeholder dell'area. La Strategia favorisce la coesione territoriale di aree vaste, coinvolgendo anche i Paesi in via di adesione verso l'integrazione europea. È uno strumento che presenta quindi sia una dimensione interna che esterna. Per questo essa rappresenta anche uno strumento utile per la politica estera italiana.

Dopo le strategie per il Baltico e per il Danubio, anche l'area adriatico ionica ha adottato la macro-regionalizzazione che può essere definita come un *“processo che ha un approccio di carattere strategico [...] mirante alla costruzione di spazi funzionali e transnazionali tra Stati e municipalità a livello subnazionale di Paesi membri dell'UE e nuovi Paesi che condividono un numero sufficiente di questioni in comune”*. Rispetto ad altri strumenti rivolti alla coesione territoriale, quello della macro-regionalizzazione appare come più comprensivo e *“può essere concepito come un prototipo di differenziazione territoriale nell'integrazione europea”*. Inoltre può essere considerato come una nuova forma di governance perché è *“un nuovo livello complementare di integrazione in Europa [...] che non è un fenomeno isolato ma indica un processo generale di ristrutturazione territoriale o di riconfigurazione spaziale che essenzialmente modifica l'esistente geografia Europea”*.

Le strategie macro-regionali partono con un forte han-



dicap rispetto agli altri strumenti di coesione territoriale dell'UE. Si tratta dei cosiddetti tre no (no regolazioni, no istituzioni, no fondi). Il loro valore aggiunto consisterebbe nella capacità di far funzionare quello che già esiste a livello normativo ed istituzionale, e di mobilitare risorse provenienti da diverse fonti, con un approccio integrato.

Le crisi attuali hanno accentuato le spinte divisive e centrifughe a danno del processo di integrazione europea e di un'Europa *soft* e *civilian power* nelle sue relazioni esterne. Di conseguenza anche l'integrazione e adesione dei Balcani occidentali all'UE è messa a dura prova. Il piano Junker per la Commissione europea prevede il procrastino dell'adesione a dopo il 2020. Il tradizionale dibattito sul rapporto tra allargamento e approfondimento dell'Unione in questo periodo di crisi ha trovato una risposta a favore del secondo processo. D'altra parte non ci si può isolare dall'esterno. I conflitti alle porte di casa, la crescita dei profughi, le difficoltà di integrazione dei migranti e il preteso scontro tra ci-





viltà islamica e cristiana, portano questioni esterne a deflagrare internamente all'UE. L'adesione dei Balcani occidentali non può essere quindi considerata solo nella sua dimensione esterna ma anche come un affare interno, o intrecciato sempre più strettamente con la stabilità e il benessere dell'Unione.

La questione dell'adesione ha dunque a che fare con la ricostruzione dell'Unione in tempi di crisi, a partire dalla ritessitura di una appartenenza e cittadinanza europea. Per questo deve essere prestata particolare attenzione alla cosiddetta governance multi-livello e multi-stakeholder quale relazione tra livelli di governo (sovra-nazionale, nazionale, subnazionale) aperta ai diversi portatori di interesse, e quindi quale spazio di cittadinanza attiva organizzata. La macro-regionalizzazione come precedentemente definita è uno strumento di europeizzazione, di costruzione di cittadinanza europea. Essa può quindi rappresentare uno spazio per ridare slancio all'idea di un'Europa coesa e aperta; uno strumento per mantenere viva la prospettiva di adesione dei Balcani occidentali.

Affinché la costruzione di EUSAIR non si limiti a un nuovo esercizio inter-governativo, ma sviluppi una vera governance multi-livello in uno spazio transnazionale, è necessario che sia dato maggiore respiro al coinvolgimento delle autorità locali (finora circoscritto alle regioni italiane) e alla partecipazione dei diversi stakeholder. A fianco della IAI quale spazio di dialogo politico tra i governi va creato un vero rapporto strutturato e continuo con gli stakeholder, che non può ridursi ad un Forum annuo. Le reti transnazionali di Ong, università, giovani e donne, imprese e autorità locali, sono essenziali nella governance delle strategie macro-regionali perché ne costituiscono il capitale sociale e di conoscenza. La stakeholder platform sostenuta con il programma ADRION va realizzata il prima possibile e in modo sussidiario, riconoscendo risorse adeguate direttamente alle reti esistenti e nascenti, come nel caso della Horizontal Action Capa-

city del Baltico, per rafforzare la loro capacità di mobilitare attori, idee e competenze. Le risorse dovrebbero canalizzarsi soprattutto verso i Paesi balcanici dove finora è stato più debole il coinvolgimento delle autorità subnazionali e degli attori sociali ed economici. Se non sarà possibile attivare al più presto le risorse di ADRION, sarà comunque importante avviare a *low cost* una interlocuzione dei Thematic Steering Groups con le reti degli stakeholder per aprire il dialogo, mobilitare idee e competenze.

A livello politico, tra le diverse questioni, vanno ricordate quelle delle migrazioni e della trasversalità dell'approccio macroregionale. I recenti avvenimenti sulla rotta Balcanica hanno investito anche lo strumento EUSAIR a cui è stato chiesto di riprogrammare le azioni affrontando la questione migratoria. Ciò risulta possibile senza stravolgere l'impianto del piano, introducendo una serie di azioni possibili, in particolare nel pilastro connessioni nel momento in cui si adotti una visione non solo infrastrutturale ma anche sulla mobilità umana, in termini di assistenza ai profughi e gestione dei flussi. Considerando inoltre che il fenomeno migratorio coinvolge non solo i richiedenti asilo provenienti dagli scenari di conflitto ma anche gli stessi cittadini dei Paesi balcanici. A tal proposito giova ricordare che le rimesse dei migranti balcanici sono più importanti degli investimenti diretti esteri. Si potrebbero dunque inserire misure per la valorizzazione delle risorse e delle competenze dei migranti per lo sviluppo del Paese di origine, senza scaricare su di loro il compito di fermare i flussi. La valenza politica della questione migratoria potrebbe rappresentare un nuovo slancio per EUSAIR e un contributo importante per far fronte ai crescenti muri che dividono l'Europa.

Infine, la questione migratoria evidenzia come EUSAIR non possa focalizzarsi solo sulle policies, o meglio sui progetti, ma debba costruire una politics, una vera politica comune che sappia essere comprensiva rispetto ai pilastri. Occorre ricordare il valore politico di EUSAIR ai fini dell'integrazione europea, del confronto normativo tra i Paesi dell'area, fondamento per policies condivise. È necessario allora rafforzare la trasversalità del piano di azione di EUSAIR dove, al contrario del Baltico, non esistono responsabili per azioni appunto trasversali. Vi è infatti il rischio che un approccio eccessivamente settoriale conduca a problemi di incoerenza tra le progettazioni e rispetto ad una visione comune ancora da costruire. Su questo problema il tema energetico che attraversa i diversi pilastri di EUSAIR ha bisogno di una migliore governance per affrontare le tensioni esistenti ed equilibrare di più l'agenda a favore dello sfruttamento di risorse rinnovabili a livello locale, come nel caso del Baltico.

ANDREA STOCCHIERO
Centro studi di politica internazionale

Sintesi dei contributi presentati

Rapporti interreligiosi nell'area balcanica

RELIGIONI: FATTORI DI PACE O DI GUERRA?

Le religioni nel mondo attuale sono fattori di pace o di guerra? L'interrogativo si pone a causa dei massacri e delle barbarie che si registrano nel Medio Oriente, ed anche per l'esperienza tragica della guerra inter-etnica dei Balcani (1992-1995).

Storicamente la convivenza fra le religioni in Europa risale alla pace di Westfalia (1648) e alla progressiva laicizzazione dello Stato. Con gli anni Ottanta del secolo scorso, le religioni hanno assunto una nuova dimensione e sono riemerse nella sfera pubblica. Dopo il crollo delle ideologie, nei popoli è riemerso il bisogno di riferimenti valoriali comuni per vivere in società, e delle religioni, portatrici di essi.

Ci chiediamo: qual è lo spazio pubblico delle religioni? Come è possibile che, nel pluralismo, religioni diverse contribuiscano al bene della società? Le religioni hanno bisogno di avviare un dialogo e una convergenza sul contributo da dare insieme alla società per la pace e la giustizia, nel rispetto della libertà religiosa.

GIUSEPPE DAL FERRO

Direttore Istituto Rezzara di Vicenza

POSSIBILITÀ DI UN CONTRIBUTO COMUNE DELLE RELIGIONI

Secondo tutte le dottrine religiose, la dimensione spirituale è il valore primario dell'uomo ed è la fonte principale di cognizione e orientamento umano.

Lo spirito umano ha assunto forme diverse nel corso della storia. Ad oggi l'uomo moderno sta attraversando una grave crisi spirituale, perché i valori culturali e di civiltà tradizionali sono stati sostituiti dalla visione materialistica del mondo.

L'identità che si fonda sull'isolamento culturale e linguistico è un'identità dagli occhi bendati. Storicamente le religioni, così come le persone, cercano processi dinamici e in questo contesto, il dialogo interreligioso è la via più sicura che porta alla cooperazione e alla comprensione tra le differenti religioni. Tale dialogo non può essere un caso di spontaneità; le religioni, storicamente, non sono mai esistite in un

completo isolamento. Oggi ci sono circa tremilasettecento gruppi etnici e linguistici nel mondo. Esso, inoltre, non è completo se formale; ha l'obiettivo di costruire relazioni reciproche. Segue determinati aspetti e ambiti della vita, come la fede in Dio e nell'aldilà. Il dialogo interreligioso, concludendo, può rivelarsi determinante per la pace nel mondo, come la più grande benedizione per ogni essere umano e di tutte le comunità nazionali e statali.

MUHAMED FAZLOVIC

Facoltà di Scienze islamiche di Sarajevo

LE RELIGIONI: POSSIBILE ANIMA DELLA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA

Analizzando con attenzione la mappa della Macroregione Adriatico-Ionica, si individua la separazione tra la parte occidentale, che appartiene culturalmente alla grande tradizione rinascimentale e quella orientale, che è caratterizzata da una moltitudine di popoli diversi.

Lo stesso può essere affermato dal punto di vista religioso: la confessione cristiana, cattolico-romana ad ovest e cristianesimo e islam, i quali convivono da secoli pacificamente e non, ad est.

Storicamente, tutta la parte che viene bagnata dalle acque del mare Adriatico e di quello Ionico, fino a quasi la metà del XIX secolo, fece parte del grande impero ottomano.

Assieme alla nascita di Stati nazionali, come quello greco e serbo, abbiamo per la prima volta nella storia della cristianità, la creazione anche delle chiese ortodosse nazionali, che diventano così la confessione dominante. Dopo la seconda guerra mondiale (1939-1945), esclusa la Grecia, tutto il resto dei Balcani rientrava nel potere sovietico. Le società che si andarono a creare, oggi costituiscono il loro esistere attorno a valori tradizionali.

Questo nuovo stile sociale emerso in occidente ed adottato dai Balcani degrada la religione, che smette di essere parte integrante di una tradizione nazionale, ma rimane un semplice fattore culturale che porta le varie tradizioni religiose ad essere soggettive.

DIONISIOS PAPAVALIOU

Archimandrita greco-ortodosso di Bologna

PERICOLO DI RADICALIZZAZIONE DELLE RELIGIONI

La guerra dei Balcani (1990-1995) è stata causata da motivi, preoccupazioni, ideologie e derive violente. Queste caratteristiche hanno fatto sì che la vicenda non riguardasse unicamente i Paesi dell'Est ma anche e soprattutto l'Europa.

Il problema è molto semplice: sta crescendo la convinzione tra i popoli dell'UE che siamo diventati troppo diversi e non possiamo più vivere assieme. Questo viene confermato dai nuovi partiti politici, i quali considerano un elemento negativo la questione diversità culturale e religiosa. Dall'esperienza balcanica si è imparato che le religioni riescono, se vengono trascinate da élite politiche, ad essere marcatrici d'identità differenti tra loro; la guerra, prima che sul campo di battaglia, nasce nella testa delle persone.

Il problema a cui ora ci si trova di fronte è: come si disarmano le identità? In Europa oggi ci sono soggetti politici che fanno la lotta contro l'islam descrivendolo come incompatibile con la democrazia, con i diritti umani e quindi con la logica democratica europea. Questa interpretazione non ha corrispondenza con la realtà; perché non viene trattata la pluralità interna. Tale caratteristica deriva dalla storia, ovvero dal fatto che i popoli si sono convertiti o con forza o per motivo di spostamento dal proprio Paese d'origine. L'islam ha quindi una sua tradizione di ricerca di un'esperienza religiosa che rende le popolazioni refrattarie a qualsiasi modello aggressivo e violento. Inoltre, durante la guerra dei Balcani, c'è stato un processo di nazionalizzazione delle identità religiose che ha coinvolto anche le popolazioni di matrice religiosa musulmana; esse utilizzavano la religione come uno scudo per difendersi e come caratteristica per differenziarsi. Tale processo ha coinvolto anche l'islam, il quale è emerso alla società come una religione moderata e tranquilla. Guardando la realtà dei fatti, lo stato islamico non esiste.

In Europa ormai abbiamo un nostro islam e vediamo l'immigrazione come un'invasione; le persone immigrate hanno assunto una loro identità musulmana che si è affermata all'interno dei confini europei, rappresentando i cittadini a pieno significato del termine. Si può affermare che quando si armano le identità, le religioni finiscono per essere trascinate nel conflitto diventando parte di macchine belliche; è quello che il jihadismo sta facendo all'islam. Quest'ultimo si sta facendo appiattire nello stereotipo collettivo di una certa immagine dell'islam che non esiste nella maggioranza.

VINCENZO PACE
Università di Padova

LA SITUAZIONE INTERRELIGIOSA IN SERBIA

I Balcani hanno la tendenza ad essere il popolo delle guerre e la prospettiva con cui si guarda ad essi spesso si ferma con l'ultima guerra. Per capire la loro situazione interreligiosa bisogna andare assolutamente oltre questa prospettiva.

Lo sviluppo verificato negli ultimi duecento anni è andato nel senso inverso rispetto a quello dell'Europa: da un mondo che conosceva esclusivamente le differenze religiose siamo arrivati ad uno spazio diviso secondo criteri nazionali. Il problema principale sono le minoranze: minoranze etniche e minoranze religiose; in questa prospettiva, quelle che sono le relazioni interreligiose diventano un problema politico che viene risolto non più con soluzioni di carattere religioso, ma politico.

Inoltre, durante il lungo periodo della dittatura comunista, la chiesa esisteva, ma la partecipazione, quella che è la pratica quotidiana della religione, è stata vista come una pratica sovversiva.

Dopo la caduta del muro di Berlino (1989) sono venuti meno tutti i blocchi e si sono risentite nuovamente le identità religiose e nazionali, provocando un clima che ha facilitato gli eccessi di origine politica.

Lo Stato della Serbia riconosce le religioni suddivise in tre grandi famiglie: cristiani (ortodossi, cattolici e protestanti), musulmani ed ebrei.

Sorgono vari problemi legati a questa suddivisione. Il primo è la restituzione, perché nel 1945 sono stati nazionalizzati tutti i beni, compresi quelli delle chiese e quindi tutte le comunità vorrebbero che i loro beni fossero restituiti. Il secondo è il riconoscimento della religione. Il terzo problema consiste nelle feste religiose di Stato, che seguono il calendario ortodosso. Inoltre non tutte le chiese ortodosse, come quella macedone e quella montenegrina, sono accettate. Questi problemi si esprimono nei rapporti politici che cercano di dare delle soluzioni attraverso ottiche altrettanto religiose quanto politiche verso le minoranze nazionali e soprattutto con una certa importanza anche sul livello internazionale. Tale procedimento assume un rilievo notevole nel quadro delle relazioni interreligiose politiche in Serbia.

Concludendo, i Balcani hanno una loro evoluzione storica, che non deve essere vista esclusivamente nell'ottica del problema attuale europeo. Se in Europa la religione è un fatto più o meno privato, qui è un fatto prettamente politico.

VOJISLAV PAVLOVIC
Istituto di studi balcanici

UN VIAGGIO TRA LE RELIGIONI IN ALBANIA

L'Albania è un Paese di mezzo tra la parte della vecchia Europa, ovvero quella Occidentale, e l'Europa dell'est, ovvero il vicino Oriente. Ad oggi, ha un ruolo e delle attese che l'accompagnano all'interno del processo di integrazione nell'Unione Europea; infatti come gli altri Paesi balcanici, l'Albania ambisce ad entrare a far parte dell'UE. Le tradizioni religiose si suddividono in tre grandi famiglie: musulmani, cristiani-ortodossi e cattolici.

I cristiani avevano una doppia tradizione di riferimento a causa delle lingue utilizzate per i riti e la liturgia. Il fiume Mat, situato al centro-nord del Paese, suddivide i cristiani del nord, che parlano latino e sono legati alla tradizione della Chiesa di Roma da quelli del sud, che sono fedeli alla tradizione greco-bizantina. Attualmente, il governo passa una certa cifra alla Conferenza episcopale albanese assicurando così una copertura di minime spese, che diocesi, ordini, congregazioni maschili e femminili debbono sostenere. Nonostante questo accordo, il governo albanese ora vuole promuovere lo studio della storia delle religioni in dieci scuole pilota. La religione or-

todossa trova invece il suo punto di riferimento nell'arcivescovo Anastasios Iannulatos; egli ha fatto rifiorire la Chiesa d'Albania portandola ad un certo livello spirituale. L'ortodossia albanese appartiene al grande universo ortodosso ed è una dei più piccoli tra i quattordici pianeti che ne fanno parte.

L'ultima famiglia è quella dei musulmani albanesi, i quali seguono solitamente le correnti fondamentaliste e si riconoscono in un movimento di origine Sufi, nato nel tredicesimo secolo; hanno delle connotazioni panteiste, fede e speranza in un'armonia rispecchiata nella loro concezione del creato e della storia.

Nonostante questo legame prettamente religioso, la popolazione albanese dà molta importanza alla patria, alla lingua, ai costumi e alle tradizioni familiari. Anche se non promuove la dignità della donna.

Le quattro caratteristiche che rappresentano un po' quello che si vive in Albania dal punto di vista religioso, sono: i simboli, la vendetta del sangue, l'accoglienza dei profughi nel Kosovo e l'integrazione recente nel campo della sanità (ragazzi cattolici che vengono curati grazie a centri medici creati da greci-ortodossi).

PIER GIORGIO TANEBURGO
ofm cap. (Scutari)

I flussi migratori interregionali

COSTRUIRE RELAZIONI

La seconda sessione sui i flussi migratori interregionali lascia immaginare una sessione un po' asettica, molto analitica. In realtà, se si guardano i temi che i relatori hanno immaginato, si capisce che c'è invece voglia di misurarsi sullo stesso tema: quello di cercare di capire come sia possibile costruire una macro regione adriatico-ionica.

Ricordo un'intrigante massima del grande scrittore Borges: "Per quanto possiamo inventare storie, la vita ci sorprende sempre". Ciò vale soprattutto con riferimento allo sforzo che ciascuno fa, che le istituzioni fanno per progettare situazioni. Già precedentemente, infatti, era emersa l'idea di costruire una macro regione adriatico-ionica e uno dei temi che non era stato messo al centro della questione era proprio il tema dell'emigrazione. È evidente che nessun processo di costruzione dell'Europa e di mantenimento dell'Europa, specialmente se si tratta

della costruzione di una nuova regione, può essere immaginato a prescindere da questo grande tema. Un tema che tratta di un problema per cui non è facile trovare una soluzione.

Parlo del possibile grande esodo come un fenomeno preoccupante, determinato da fattori demografici, dinamiche ambientali e questioni legate alle guerre, che spingono ad immaginare che il continuo spostamento dei popoli sia difficile da contenere e che non sia di breve durata. Nonostante ciò io credo che questo scenario potrebbe dimostrarsi una grande risorsa. L'Europa è affetta da una riduzione continua della popolazione dovuta ai bassi livelli di fertilità. Nel 2050 ci sarà una riduzione complessiva della popolazione europea. È quindi necessario capire che dietro il tema delle migrazioni forse c'è anche una risorsa, una possibilità per l'Europa di mantenere i suoi livelli di sviluppo. Per questo, bisogna essere capaci di riflettere sul fenomeno dell'emigrazione, non solo tenendo conto dei problemi esistenti, ma anche della possibilità di considerare il problema come un'occasione per questa regione, dove è

sempre stato presente un vivo multiculturalismo e dove ci sono stati grandi capacità di convivenze, per provare a costruire un'Europa che sia all'altezza del suo passato che emerge nella capacità di popoli e di religioni di convivere.

Ne approfitto per fare una riflessione sul fatto che l'Adriatico è uno spazio in costruzione, che lascia intendere che in futuro i processi non saranno facili e tutto dipenderà dalla nostra capacità di costruire relazioni.

FRANCO BOTTA
CESFORIA e Università di Bari

PERCORSI POSSIBILI

Il fenomeno dell'immigrazione tiene ormai occupati televisioni e giornali da parecchi mesi, colpendo soprattutto le reazioni di chiusura che caratterizzano molte forze politiche. I migranti vengono visti come una minaccia per i lavoratori autoctoni e allo stesso tempo come un peso insostenibile per la spesa sociale. Nel discorso pubblico il tema dell'immigrazione viene spesso affrontato nei termini di uno scontro culturale; la distinzione, adottata nell'ambito della comunicazione interculturale, tra cultura, intesa come modo di vivere e civiltà, intesa come modo di pensare.

A costituire l'identità di un gruppo, che corrisponde ai modelli di civiltà, non è tanto la cultura, intesa come l'insieme di modelli comportamentali, ma la civiltà, ossia l'insieme dei valori, delle credenze e delle istituzioni. È attraverso un confronto razionale, quindi, che si può ottenere un'integrazione pacifica fra comunità differenti, come la società statunitense, dove, nonostante le diverse comunità culturali, si convive sotto forma di un'unica e riconoscibile civiltà.

Come si passa allora dallo scontro di civiltà al dialogo tra di loro? Il primo passo sarebbe quello di rinunciare ad uno stereotipo molto diffuso, ovvero l'idea che le civiltà siano dei sistemi dati ed immutabili; sarebbe bene costruire un sistema di regole che promuova opportunità di sviluppo umano e professionale per il maggior numero possibile di persone. Il dialogo fra le civiltà può essere dunque basato sulla ricerca di regole inclusive, ovvero che permettono e incoraggiano la partecipazione di grandi masse di persone, da dare alla convivenza delle comunità culturalmente diverse, senza che queste rinuncino alle loro rispettive specificità. In Italia c'è un tipo di economia che viene ritenuto un sistema rigido e quindi i migranti rappresentano un problema; per evitare tale fatto, l'economia dovrebbe risultare dinamica. Qui, non si tratta di integrazione dei migranti ma di sostituzione, perché quest'ultimi non vanno ad unirsi pacificamente con la popola-

zione autoctona. I migranti, dunque, dovrebbero aver accesso agli stessi percorsi di formazione e non ci dovrebbero essere barriere all'entrata nei mercati del lavoro, dei beni e dei servizi; così si andrebbe a risolvere il disagio economico.

STEFANO SACHA ADAMO
Università di Banja Luka

ROTTA BALCANICA

Il 4 aprile 2016 è entrata in vigore una *Statement*, dichiarazione, dell'Unione Europea con la Turchia, la quale non avrebbe dovuto affermare nessun carattere vincolante. Al contrario, ha sigillato una situazione che si era aperta con la rotta balcanica.

Con questo accordo si è mandato a Erdoğan un messaggio prettamente politico e intimidatorio che suggeriva alle persone di non muoversi dalla Turchia o dalla Siria, perché altrimenti sarebbero tornati al punto di partenza; la cosa migliore era aspettare e muoversi direttamente all'interno dei confini europei senza nessun passaggio intermedio.

Nel guado sono rimaste cinquantamila persone, che si trovavano già in Grecia nelle città di Idomeni e Moria, intrappolate in spazi chiusi senza ottenere la conferma della richiesta d'asilo e quindi il privilegio considerato protezione sussidiaria.

Nell'art. 38 della direttiva *Procedure*, si chiede che la protezione sussidiaria possa essere data da un Paese attraversato dagli immigranti e non si parla di riconoscimento del diritto d'asilo. Quindi un Paese che applicasse delle regole di rispetto dei diritti fondamentali, doveva essere quello al quale l'immigrato avrebbe dovuto rivolgersi senza spingersi altrove, perché il primo Paese d'approdo è quello che ha la competenza giurisdizionale. Questo articolo 38 è quello che si applica nello *Statement* con la Turchia e quindi, assieme alla costruzione di muri legittimi senza divieto del diritto internazionale, è stato la causa della chiusura della rotta balcanica. Di conseguenza, oltre alla liberalizzazione dei visti che la Turchia chiede in cambio, le persone con passaporto turco potranno venire in Europa e restarci. È la situazione della rotta balcanica che è stata sigillata prevalentemente con questo meccanismo del controllo di diritto d'asilo in maniera molto semplificata. Tra il flusso dei Balcani e quello verso l'Italia c'è una dimensione legata al Mediterraneo che li unisce attraverso la comune responsabilità rispetto alla dimensione dei problemi che vi sono in questa regione mediterranea.

GIADONATO CAGGIANO
Università di Roma Tre

SPOSTAMENTI E SPAESAMENTI NELLO SPAZIO ADRIATICO

Lo spazio adriatico e più in generale quello mediterraneo, vengono spesso dati come se fossero in qualche modo dei fini già raggiunti. In realtà consistono in un processo di costruzione sociale, che avviene quasi quotidianamente.

Secondo questo punto di vista, le migrazioni vengono definite e prese in considerazione come pratiche di costruzione sociale dello spazio, anche in riferimento all'area baltica che spesso viene presa come punto di comparazione per l'Adriatico. Tali fenomeni sono quindi parte attiva di un processo di dislocazioni, scambi, ricollocazioni all'interno della regione.

Tali processi, definiti anche di stato-nazionali, hanno attivato una serie di spostamenti e spaesamenti delle popolazioni per motivi politici, etnici ed economici. Esistono inoltre, le migrazioni di ritorno; Paesi come la Croazia, la Slovenia e anche la Serbia vengono prese in considerazione, a volte, per l'afflusso oppure il reflusso di migranti di seconda generazione (quelli provenienti dall'Argentina, dal Nord America, dal Canada e dagli Stati Uniti).

Nel corso degli anni si sono verificate diverse tipologie migratorie: dal 1990 in poi è ripreso un periodo di migrazioni politiche; nel secondo dopoguerra fino agli anni novanta invece c'era stata la migrazione economica indirizzata verso l'ex Jugoslavia.

Negli ultimi dieci anni si osservano processi di continentalizzazione o di prosciugamento, cioè quei flussi che prima riguardavano lo scambio tra le due coste e oggi si spostano sempre più verso l'Europa continentale o il nord Europa.

Si sta cercando di osservare una correlazione tra i migranti in generale, in particolare le popolazioni dei paesi dell'adriatico orientale e quindi ex Jugoslavia, Albania e Italia.

C'è anche il rapporto tra migranti e studenti, perché permette di testare la teoria sulle migrazioni che oggi tende a compensare, se non a volte a sostituire, il modello classico di *push and pull*, un modello di repulsione e rigetto nel quale quello che conta è questa sorta di banda di familiarità.

Concludendo, quello che noi consideriamo come una macroregione omogenea, in realtà ha delle fonti di diversità al suo interno che tendono a cambiare; è possibile quindi che l'Adriatico si stia in qualche modo svuotando di relazioni, cioè si stia continentalizzando.

EMILIO COCCO
Università di Teramo

BALCANI: UNITI O DIVISI NELL'EMERGENZA IMMIGRAZIONE?

Il 2016 unisce due concetti che vanno oltre la rotta balcanica: sono dieci anni dell'indipendenza del Montenegro assieme al venticinquesimo anniversario dell'inizio della guerra balcanica.

Stiamo assistendo, per quanto riguarda i Balcani, ad una divisione netta, essi stanno formando un nuovo asse verso est. Tale fatto è un esempio di tolleranza, non così scontata, riguardo la difesa del multiculturalismo che dovrebbe evolvere verso un'intercultura che però non ha funzionato. Quando si tratta del dialogo tra i Paesi delle repubbliche ex jugoslave non è tanto la religione il contenuto principale quanto la lingua che si parla: non è politicamente corretto dire né serbo, né croato ecc.

Parlando dei Balcani si tratta di un'unione di Stati apparentemente non conciliabili; l'unica cosa che li unisce è la crisi: crisi balcaniche, per quanto riguarda, ad esempio, il bavaglio mediatico, che è molto presente, sia in Croazia, che in Serbia e in Montenegro. Per poter dunque instaurare un dialogo costruttivo, che aiuta ad essere aperti e rende un po' meno difficile la vita di una 'persona tollerante', occorre il monitoraggio e soprattutto la consapevolezza e l'informazione anche riguardo alle politiche interne.

MARINA LALOVIC
giornalista serba in Italia

UOMINI IN FUGA

La rotta balcanica è stata caratterizzata da una migrazione particolare, molto diversa dalle altre: la popolazione che scappava dalle proprie case appartiene alla società medio-alta. Gente che stava bene e che se n'è andata a causa dai successive condizioni assolutamente disastrose o in Siria o nei campi profughi turchi. Il loro problema principale era quello di sbarcare in Grecia, dalla quale poi si arrivava fino al confine austriaco; venivano fatti passare solitamente per valichi secondari.

Una delle preoccupazioni maggiori dei Governi è stato quello di non fare vedere i profughi alle persone, loro erano diventati invisibili. In Slovenia, per esempio, l'emergenza profughi è stata affrontata come una questione di sicurezza e non come una questione umanitaria; tale concezione faceva credere all'opinione pubblica che i profughi potessero essere un pericolo.

Tra i profughi si nascondono grandi professionalità

che andranno ad arricchire il Pil tedesco; è la terza volta che passano per i Balcani dal crollo del muro di Berlino senza che nessuno si accorga di ciò. Ci si chiede quindi, ai Balcani non servivano questi tipi di competenze?

Inoltre a livello geopolitico sembra si siano scombinati un po' gli equilibri, o meglio riformati alcuni di essi. L'est Europa, infatti, è riuscito ad imporre la sua agenda all'Unione Europea; quello che emerge in questa parte d'Europa è che da parte di città come Varsavia, Budapest, Zagabria e Lubiana, c'è un netto rifiuto di quello che è il multiculturalismo occidentale.

Concludendo, la rotta Balcanica è stata chiusa. Gli austriaci avevano costruito, inutilmente, una barriera al confine tra la Slovenia e Austria, perché c'era il pericolo che i profughi arrivassero in maniera incontrollata. Nonostante ciò il problema per quanto riguarda i Balcani è momentaneamente risolto.

STEFANO LUSA

Radio Capodistria, Osservatorio Balcani

FLUSSI MIGRATORI NELL'AREA ADRIATICO-IONICA. IERI, OGGI, DOMANI

Analizzando il periodo storico risalente alla Repubblica di Venezia, si può affermare che la mobilità della popolazione era molto intensa e molto superiore a quella della nostra epoca.

Ad oggi, si è dimostrato che le popolazioni delle regioni adriatiche italiane sono per il 30% di discendenza balcanica.

Durante l'immigrazione del 1990, la ex Jugoslavia era uno dei Paesi ponte per far scappare i rifugiati del mondo comunista verso l'occidente, ma era anche un Paese dove andavano e venivano i rifugiati e allo stesso tempo uno da dove si emigrava.

Esplose così, dopo diversi anni, il tema del flusso migratorio dai Balcani in Italia. Tale fenomeno entrò di conseguenza nella piena ordinarietà.

I Paesi Balcanici oggi si ritrovano a gestire numeri di seicento mila ingressi a Paese; questi vengono gestiti distintamente con un misto di condivisione e con la convinzione che il problema non sia il loro. Tale problema è essenzialmente affiancato da altri due, i quali entrano maggiormente nel dettaglio. Il primo è che la regione balcanica ha la frontiera, confina con un'area del mondo, che è quella del medio Oriente e dell'Africa del nord, la quale per alcuni passaggi diventa un bacino migratorio verso l'Unione Europea e non verso l'Italia.

Il secondo problema è il fatto che tutti i Paesi, i quali aspirano ad entrare nell'Unione Europea, devono rispettare il principio di Dublino, che come primo

Paese è tenuto non solo ad accogliere, ma anche ad integrare i rifugiati.

Tale norma non è ancora stata compresa dai Paesi Balcanici, perché una volta entrati a far parte dell'Europa, dovrebbero, fin dal primo giorno, rispettare il principio di Berlino accogliendo e integrando i rifugiati; quale salto di qualità non si è ancora verificato.

NADAN PETROVIC

coordinatore del comitato tecnico IPA

L'ACCOGLIENZA: PRIMO TEMA DA AFFRONTARE

Dal 2010 le rivolte popolari scaturite dalla delusione per la mancanza del lavoro e delle libertà hanno sconvolto il mondo arabo, portandolo all'interno di una guerra civile che ha seminato distruzione e morte oltre ad alimentare grandi ondate di rifugiati, i quali si sono spostati verso l'Europa. Quest'ultima è stata colta impreparata e non è riuscita a trovare un accordo comune che risolvesse il problema.

La crisi dei rifugiati ha colpito soprattutto la Grecia, anello più debole dell'Unione Europea e la Germania, quello invece più potente. Questi due Stati non possono portare avanti la situazione da soli, ci dovrebbe essere un aiuto politico ed economico da parte di tutti gli Stati membri.

Ultimamente, la Siria continua ad essere in guerra e di conseguenza il numero di rifugiati proveniente da quel Paese aumenta di giorno in giorno e i trafficanti fanno di questi viaggi di disperati, una fonte di lucro. In questa situazione sono coinvolte sia la Federazione Russa, che ne approfitta per l'indebolimento economico dell'Europa, sia gli Stati Uniti, i quali, visto l'imminente fine del mandato di Obama, non hanno la sicurezza di poter contribuire alla ricerca della soluzione.

Per prevenire l'aggravarsi della situazione si poteva elaborare ed attuare un piano per l'emergenza; una ripartizione dei rifugiati proporzionalmente alle capacità di ciascuno dei Paesi membri dell'Unione Europea. Inoltre l'accordo Europa-Turchia è del tutto inaffidabile perché convive con reciproche condizioni poste da tutte e due le parti.

Concludendo, la crisi di rifugiati dovrebbe servire per creare strategie globali, in modo da poter affrontare situazioni di crisi di grande portata, che possono presentarsi in futuro, ma nello stesso tempo, dovrebbe fare capire all'Unione Europea di avere seriamente bisogno di politiche serie al posto di decisioni dell'ultimo momento.

ELDIRA TITINI

Università statale "Aleksander Moisiu" di Durazzo



Cattedra di "Studi sul Mediterraneo" colloqui del mediterraneo PALERMO

Funziona in convenzione con l'Associazione culturale "Laici nella Chiesa e cristiani nella società" di Bivona - Alessandria della Rocca (Agrigento) dal giugno 2011. La "Cattedra" ha già realizzato, con la collaborazione dell'Università degli studi di Palermo, due "Colloqui del Mediterraneo", il primo su "La cultura del Mediterraneo dopo il Trattato di Barcellona" (Palermo - Sala delle Capriate di Palazzo Steri 18/19 ottobre 2013), il secondo su "Religioni, pluralismo, democrazia: le attese dei giovani del Mediterraneo" (Palermo - Sala delle Capriate di Palazzo Steri 15/16 ottobre 2015), ambedue con la pubblicazione delle relazioni.

All'iniziativa ha dato il patrocinio l'International University Institute for European Studies (IUIES) ed offerto la collaborazione l'Associazione culturale "Laici nella Chiesa e cristiani nella società", l'Istituto di formazione politica "Pedro Arrupe", l'ACI e il CIF nazionali, la CRI, la Caritas di Agrigento e la Diocesi di Mazara del Vallo.

Nei prossimi mesi cercherà di individuare tema e possibilità di realizzazione del terzo Colloquio.



Accanto al direttore del Rezzara mons. Dal Ferro, il card. Romeo con l'on. Imen Ben Mohamed, il prof. Amer Al Hafi, dell'Istituto Giordano per il dialogo interreligioso (Palermo, 15 ottobre 2015)



In prima fila mons. Maroun Elias Lahham, Vescovo di Amman, (Palermo, 16 ottobre 2015).

ISTANTANEE DEL 1° COLLOQUIO



I partners presentano riflessioni tematiche (Palermo, 18 ottobre 2013).



Sala con i convegnisti (Palermo, 19 ottobre 2013).



Cattedra Mitteleuropea il futuro dell'Europa GORIZIA

1. La terza "Cattedra Rezzara" prende avvio a Gorizia, in convenzione con l'Istituto per gli Incontri Mitteleuropei di quella città. Si completa così il progetto dell'Istituto Rezzara di dialogo internazionale, dopo la Cattedra di studi sul Mediterraneo di Palermo e quella per le relazioni con i Paesi dei Balcani di Bari.

Sua finalità è promuovere studi, ricerche ed incontri con l'Europa in vista del futuro ed avviare una rete di relazioni e di studio con i centri culturali presenti nei vari Paesi.

2. L'Istituto per gli incontri Mitteleuropei (ICM) si è costituito cinquant'anni fa a Gorizia, città simbolo e paradigma della ricerca di unità e dell'apertura dei popoli europei, in associazione legalmente riconosciuta. Nello statuto, suo obiettivo è di ricomporre, su un piano più alto di quello puramente politico o economico, un tessuto di rapporti, valori e tradizioni che era stato disarticolato a seguito della prima e poi della seconda guerra mondiale.

La formula della Mitteleuropa, dell'Europa di mezzo, o dell'Europa come mezzo, non è stata scelta a motivo di nostalgie asburgiche o vaghe aspirazioni pan-germaniche, bensì quale evidenza simbolica per esprimere il senso di appartenenza ad un comune destino dei popoli centro-europei, l'esigenza della fraternità, della circolazione delle idee e del sapere, l'aspirazione ad un'elevazione del modello democratico e la determinazione ad una progettualità condivisa.

Mitteleuropa dunque come sintesi e impegno da realizzare nella concreta pratica del dialogo quotidiano fra Est ed Ovest, Nord e Sud, mondo latino, slavo e tedesco, minoranze e maggioranze.



3. La collaborazione con l'Istituto Rezzara è per la realizzazione del convegno dell'Istituto incontri mitteleuropei (ICM) nei giorni 24-26 novembre 2016 a Gorizia.



Programma da confermare:

GORIZIA - GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 2016

Apertura ufficiale con le Autorità
Mostra a Nova Gorica (SLO)

PRIMA SESSIONE

Cultura umanistica e mediazione
per l'Europa in crisi di identità

VENERDÌ 25 NOVEMBRE

SECONDA SESSIONE

Europa: dialogo fra le fedi

TERZA SESSIONE

- 1) Muri che si alzano e muri che cadono
- 2) Giovani e futuro

SABATO 26 NOVEMBRE

QUARTA SESSIONE

Musica, cinema, arti figurative nella Mitteleuropa



Pubblicazioni delle Cattedre del Rezzara



MEDITERRANEO: CONFINE O PONTE? DOPO BARCELLONA 1995, Rezzara, Vicenza, 2014, pp. 132, ISBN 978-88-6599-030-8

Il Mediterraneo è mare carico di conflitti e di contraddizioni, di storia antica e recente di civiltà, di sconfitte e di promettenti aperture. Ultimamente è divenuto tomba per uomini, donne e bambini in fuga alla ricerca di condizioni di vita più umane. In esso risuonano inquietanti venti di guerra, di atrocità e di inauditi massacri. È possibile intraprendere in esso un cammino diverso di confronto, di dialogo, di collaborazione e di pace? Le tristi potenzialità di male possono trasformarsi in potenzialità di civiltà e di umanizzazione? È la sfida che i Colloqui del Mediterraneo si sono proposti di analizzare.

VITA DEMOCRATICA: EDUCAZIONE AL PLURALISMO, Rezzara, Vicenza, 2015, pp. 180, ISBN 978-88-6599-027-8.

La difficile convivenza nei Balcani rispecchia anche la problematica convivenza nei Paesi europei, soprattutto con gli immigrati, che giungono quotidianamente in cerca di sopravvivenza e di lavoro. In Europa le tensioni fra popoli nei Balcani si traducono in politiche discriminatorie ed utilitaristiche. La pubblicazione presenta il confronto fra le culture allo scopo di scoprire convergenze e differenze ed individuare punti di riferimento comuni in vista della convivenza nell'Unione europea allargata.



RELIGIONI, PLURALISMO, DEMOCRAZIA: LE ATTESE DEI GIOVANI DEL MEDITERRANEO, Rezzara, Vicenza, 2016, pp. 112, ISBN 978-88-6599-028-5.

L'uomo ha bisogno di credere per trovare senso alla vita, per un cammino di liberazione da una materialità che lo opprime, per una continua rimotivazione nell'agire. La società stessa ha necessità di trovare valori condivisi per superare la frammentarietà e superare i momenti di crisi, per maturare nei cittadini il senso di responsabilità, per una legittimazione e per un'etica condivise. È principio base di riferimento quanto sancito dalla "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" (1948). Quale spazio pubblico va accordato alle religioni? Sul tema si confrontano studiosi di vari Paesi del Mediterraneo, i cui contributi sono raccolti nella monografia.

IN CORSO DI STAMPA GLI ATTI DEL CONVEGNO DI BARI 2016

Istituto di Scienze sociali "nicolò rezzara" - vicenza - c.a.p. 36100 - contrà delle grazie, 14
tel. 0444 324394 fax 0444 324096 - info@istitutorezzara.it – www.istitutorezzara.it